ANNO XXIV. Lunedì, 20 Febbraio 1871 N. 51.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Case a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 26 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 45 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avar unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno.
In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19.
Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 19 febbraio

IL SIGNOR THIERS

Coi nomi del signor Thiers capo del potere esecutivo e dei signori Dufaure e Decazes che vanno sussurandosi come i suoi più probabili collaboratori, è impossibile che alla mente di chi studia ed è informato della storia moderna non si affaccino i casi della rivoluzione del febbraio 1848, quando la stessa combinazione politica veniva offerta a rimedio d'una situazione che si diceva essere stata rovinata dal sig. Guizot e dall'ostinazione di Luigi Filippo a mantenerlo alla testa del governo.

Richiamando ora, dopo ventitrè anni, quegli stessi uomini come rimedio ad una situazione ben altrimenti compromessa, si dovrebbe dire che la Francia fa atto di contrizione per la sua rivoluzione del 1848; ma vedendo poi ricomparire in iscena dopo un così lungo periodo quegli stessi uomini che in allora si mettevano da parte come già troppo logorati dalle lunghe lotte parlamentari che per diciotto anni avevano sostenute, un'altra considerazione ci si presenta, ed è che anche negli Stati più vasti gli uomini veramente grandi crescono a stento e che in politica un arancio non si può mai dire spremuto a tal segno che possa esser gittato via.

Col signor Thiers incaricato del potere esecutivo dovrebbe essere facile il conoscere quale sarà la politica che prevarrà in Francia; ma sarà bene far precedere un'osservazione. Noi sappiamo quali sono le idee che ha sostenuto il celebre storico della rivoluzione e dell'impero, e sappiamo perciò quali sarebbero stati i suoi atti ed i suoi comportamenti nel caso che a lui fosse stato dato di governare i destini della Francia dal 1848 in poi. Certamente l'unità germanica non vi sarebbe, ma non vi sarebbe nemmeno l'unità d'Italia, per quanto possano dirne in contrario tutti quelli che si vantano di averla fatta tutta quanta loro; la Francia non avrebbe avuto nemmeno quel principio di libertà commerciale che consacrò col suo trattato coll'Inghilterra, ed insomma le cose sarebbero andate secondo le idee del signor Thiers che, come abbiamo detto, sono pienamente note a tutti quelli che conoscono la storia moderna. Ma è noto altresì che lo stesso signor Thiers è essenzialmente un uomo politico pratico; è l'antitesi di quelli che si chiamano idealisti. Il signor Thiers adunque ritornando al potere dopo ventitrè anni ed in una posizione che lo fa di questo potere moderatore supremo, è certo che innanzi tutto terrà conto dei fatti esistenti. Le sue predilezioni astratte avranno ben poca presa sull'animo suo. Di questo siamo sicuri.

D'altronde è tanto grande e spinosa la impresa di trarre la Francia meno male che si può dall'abisso in cui l'hanno gettata i suoi disastri militari, che per un pezzo l'attenzione e l'attività del signor Thiers saranno interamente concentrate su questo oggetto e non potranno esserne distratte.

Per le nostre relazioni colla Francia adunque non abbiamo per ora alcuna preoccupazione e con ciò facciamo intendere di non voler nemmeno per sogno discutere il quesito delle alleanze sul quale altri si divertono. È una di quelle discussioni, le quali provano anche una volta la verità del proverbio che l'ozio è il padre di tutti i vizi.

Già nella prima discussione innanzi all'Assemblea di Bordeaux, quando si trattava della mozione dei deputati dell'Alsazia e della Lorena, si rivelò il senso pratico del signor Thiers. Egli ben comprese che un problema di quella fatta non poteva restare insoluto e che la responsabilità del capo del potere esecutivo che stava per esser nominato non poteva estendersi sino al punto di coprire quella dell'Assemblea intorno alla dolorosa, ma forse inevitabile cessione di territorio. Ma ci sia lecito esprimere la nostra maraviglia, perchè una tale straziante e dolorosissima questione la si lasciò produrre.

Finora non sappiamo afferrare lo scopo dell'atto per cui si permise ai paesi sui quali il vincitore dichiara d'avere stabilito irremissibilmente il suo dominio, di prender parte alle deliberazioni dell'Assemblea di Bordeaux. Vediamo quello che può dirsi intorno alla legalità. La Germania vuol trattare colla Francia, e sinora la Francia è quella che i trattati hanno riconosciuta, e sta bene. Ma era pure a prevedersi quest'esplosione del sentimento nazionale, quest'invocazione di francesi che supplicano altri francesi di non lasciarli strappare dalla patria comune. E perchè rinnovarne lo spettacolo dinnanzi agli occhi del mondo, che dal 1821, vale a dire, dall'insurrezione della Grecia in poi, non si mosse, si può dire, altrimenti che per l'impulso del sentimento nazionale?

IL DAZIO CONSUMO IN ROMA

Il *Tempo* di Roma non è contento della nostra risposta, e noi potevamo bene aspettarcelo.

Ma quello che non ci saremmo aspettato è che il *Tempo* ci rispondesse con le seguenti parole:

« Oggi che Roma appartiene all'Italia, non si direbbe che si cerca trattarla un tantino da conquistatori? »

Da conquistatori! Qual è il giornale che scrive di queste cose? Il *Buon Senso* o l'*Osservatore Romano*?

Un giornale clericale può dirne di queste e d'altre, ma che un giornale liberale esprima siffatto giudizio solo perchè si tratta Roma colla legge comune, ci sembra un abusare troppo della rettorica.

Quale città fu sottratta alla legge comune? Ce ne menzioni una sola il *Tempo* e ci diamo per vinti. Appena il Veneto fu unito all'Italia, alla città di Venezia venne applicata la legge del dazio di consumo, nè mosse lamento, riconoscendo che sarebbe stato ingiusto il chiedere e fallace lo sperare un'esenzione, quantunque Venezia si trovasse allora in condizioni ben diverse da quelle in cui ora trovasi Roma.

Il *Tempo* ha però l'ingenuità di confessare il segreto della sua opposizione, dichiarando che « la popolarità non è cosa da essere tanto disprezzata. »

La sua proposta era dunque dettata da desiderio di popolarità, a cui gl'interessi dell'erario, il rispetto della legge, l'odio de' privilegi, tutto si dovrebbe sacrificare.

Ci dispiace di non poterlo contentare, ma siamo lieti di non poter mai essere in ciò del suo parere.

Noi conosciamo le condizioni di Roma, e non ci meravigliamo delle esitazioni di quel municipio. Ha un ufficio grave da compiere, un'amministrazione da ordinare, delle spese da sopportare, e forse teme che le entrate non corrispondano alle previsioni.

Era perciò prudente che il ministro della finanza si comportasse verso di esso quasi diremmo con ispeciali riguardi. E crediamo non vi abbia mancato. Si confronti la somma richiesta a Roma pel dazio con quella che pagano Napoli, Palermo, Milano, Torino e Firenze, e poi si dica se ci sono soverchie esigenze.

Noi siamo persuasi che la quistione si risolverà tra il municipio ed il ministero, in modo soddisfacente, dacchè al municipio non poteva mai passar pel capo di domandare, ciò che il *Tempo* pretendeva, un'esenzione per dieci anni.

Il *Tempo* ha dimenticato che di tali esenzioni non se ne possono concedere, e che se ve ne fossero, bisognerebbe abolirle; anche a costo di perder quella popolarità, che è in cima de'suoi pensieri.

STAMPA FRANCESE

Leggiamo nel *Moniteur Universel* di Bordeaux:

Alcune persone si domandano se l'Assemblea sarà costituente, o se si limiterà a formare un nuovo governo provvisorio, a trattare la pace ed a regolare gli affari più urgenti, lasciando ai suoi successori la cura di compilare la costituzione che dovrà ormai reggere la Francia; quistione naturale, poichè il decreto di convocazione non indica precisamente quale è il mandato dei deputati eletti l'8 febbraio; quistione vana, poichè l'Assemblea sarà ciò ch'essa vorrà esserlo. Quale diritto si opporrebbe al suo diritto? Quale potere limiterebbe il suo potere?

L'Assemblea nasce in circostanze dolorose; essa sorte da un paese straziato dal ferro straniero; essa riceve in parte il suo mandato da provincie occupate dal nemico, da città in cui esso portò il saccheggio e l'incendio; molti fra coloro che l'hanno eletta sono ancora sotto le armi; ma perchè la perfetta regolarità della consuetudine amministrativa non ha circondato la sua culla, perchè essa serba l'impronta delle circostanze straordinarie in mezzo alle quali è sorta, essa è nondimeno la rappresentanza sovrana della Francia, tanto più vera inquantochè essa nasce da una necessità più manifesta e che essa è destinata a riparare mali più opprimenti. Non vi fu mai un mandato più sacro, più urgente del suo; essa lo riceve da un paese desolato che non ha più governo ed il cui suolo è in preda all'invasione.

Da queste sciagure bisogna che l'Assemblea ci liberi, e, certamente, essa non ce ne avrà liberati se non allorchè, con un coraggio di cui una Camera è più capace che un uomo, essa avrà consentito ai sacrifizi inevitabili e conclusa la pace meno sfavorevole che sia possibile. Noi siamo d'avviso che dopo l'annientamento successivo dei nostri eserciti distrutti o prigionieri e nella grandissima difficoltà di formarne nuovi, capaci di far fronte ai settecentomila uomini agguerriti e disciplinati dell'esercito tedesco, la pace, anche a dure condizioni, è divenuta indispensabile, purchè queste condizioni non siano troppo onerose. Ma quantunque noi non possiamo rifiutarci a pagare gli errori che la Francia stessa od i suoi governi hanno commessi, noi non saremo perciò più contenti di noi stessi e degli altri, noi non saremo più uniti, più governabili e noi avremo una situazione diminuita e penosa dinnanzi all'Europa.

Se l'Assemblea limitasse dunque il suo mandato al dovere sgradito di pagare il riscatto della Francia con una cessione territoriale ed una grossa indennità, essa lascierebbe il paese in uno stato triste all'incirca come lo ha trovato ed in una miserabile incertezza dell'indomani.

Gli uomini che compongono l'Assemblea e che formano insomma la rappresentanza più completa e più fedele della Francia che si abbia avuto dopo il 1848, comprenderanno altrimenti il loro mandato.

Essi ci devono dare, se non una decisione definitiva, sulla forma di governo, almeno un potere legale, costituito abbastanza fortemente, per non essere in balìa delle fazioni e delle sommosse; essi ci devono dare un esercito; quello che si era formato col sistema della coscrizione non esiste più, quello che si era improvvisato nell'ardore della lotta è sciolto quasi interamente; l'Assemblea stessa, se, com'è probabile, vota la pace, non può tollerare che la Francia rimanga con un'istituzione militare tanto confusa, tanto incoerente e poco solida; essa ha l'obbligo assoluto di formarne una nuova senza ritardo. Essa vi proverà fatica, come per ogni missione che, difficile in se stessa, deve inoltre farsi prestissimo; ma essa ha nel suo seno militari capaci, le cui idee furono maturate dall'esperienza; chiedendo loro di mettersi risolutamente all'opera, essa otterrà un risultato pronto e soddisfacente. L'Assemblea ci deve dare le finanze, l'indennità di guerra da pagarsi agli stranieri, aggiunta alle spese che abbiamo sopportate per nostro conto, ed alle spaventevoli devastazioni che bisognerà possibilmente riparare, costituirà l'onere più grave che un popolo abbia mai dovuto subire; non vi si può far fronte che con un'abile organizzazione delle nostre finanze e coll'economia.

L'Assemblea ci deve dare un'amministrazione meno complicata da inutili impiegati, più laboriosa, più localizzata di quella esistente; essa ci deve dare un'organizzazione più energica dei Consigli municipali e sopratutto dei Consigli generali; essa deve dare infine alla legge, nelle sue prescrizioni più generali, come nei suoi menomi articoli, una tale autorità, che nessnno possa violarla impunemente.

Tutti questi obblighi hanno un carattere di urgenza; essi sono, se si vuole, debiti esigibili a breve scadenza; l'Assemblea può soddisfarli senza impegnarsi in discussioni sulla forma esterna, ed in nome del futuro governo; ch'essa lo faccia ed avrà adempiuto al suo mandato.

Allora, se piace alla Francia d'incaricare una nuova Assemblea di compilare una tredicesima costituzione per aggiungerla alle dodici che abbiamo fabbricate tanto ingegnosamente dopo il 1789 e di cui abbiamo fatto un uso tanto buono, questa Assemblea si metterà all'opera con tutta la cura che richiede una faccenda di questo genere, ma ciò avverrà più tardi: occupiamoci oggidì di cose serie.

NOTIZIE ESTERE

La seduta del 16 dell'Assemblea nazionale a Bordeaux è stata tumultuosa.

Un deputato, lagnatosi delle clamorose manifestazioni da cui il giorno precedente era stato accolto Victor Hugo, disse che i deputati di Parigi sono coperti del sangue delle guerre civili.

Un deputato della sinistra disse che le grida di *Viva la Repubblica* non sono un insulto; ma parecchi gli rispondono: Voi non siete i giudici, voi non siete che una frazione. Sorse una grande agitazione: da una parte si gridava: *Viva la Repubblica!* dall'altra *Viva la Francia!*

Verso la fine della seduta fu presentata la mozione per la nomina del sig. Thiers a capo del governo. Eccone il testo:

I sottoscritti, rappresentanti del popolo, propongono all'Assemblea nazionale la seguente risoluzione:

« Il sig. Thiers è nominato capo del potere esecutivo della Repubblica francese. Egli eserciterà i suoi poteri sotto il sindacato dell'Assemblea e col concorso dei ministri che avrà scelti e che presiederà. »

Leggiamo nella *Corrispondenza Havas* del 12:

Il risultato delle elezioni di Parigi sembrava aver colmato di gioia, ieri, i rappresentanti dell'opinione avanzata. Ma, verso sera, quando arrivarono i primi risultati della provincia, le cose cambiarono un poco. Il cattivo tempo non permetteva di cogliere nelle conversazioni della via i diversi tratti della fisonomia parigina. Non si vedevano nè gruppi, nè passeggieri ed era negli stabilimenti pubblici che bisognava cercare il riflesso dell'opinione.

La provincia vi era molto trattata. I dipartimenti occupati della Senna e Marna e della Senna ed Oise, i quali avevano inviato all'Assemblea uomini moderati, partigiani della pace, forse, vi erano trattati senza riguardo. I seguaci del sig. Gambetta riponevano tutta la loro speranza nei dipartimenti del mezzogiorno.

In altri luoghi dove l'opinione è meno radicale e gli animi meno ardenti, si era lieti che i risultati della provincia non fossero in armonia con quelli di Parigi. Si trovava naturale che i dipartimenti invasi e che soffrono da sei mesi di tutti i mali immaginabili, avessero a cuore di finire questa guerra. Quanto ai dipartimenti del mezzogiorno si sperava che, quantunque non avessero precisamente sofferto dalla guerra che il mandato di deputato vi sarebbe affidato ad uomini la cui energia e la fede sinceramente repubblicana non escludessero le idee d'ordine e di progresso.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Pagliano. — Costantino il Grande, *tragedia in cinque atti di A. Dolfi.*
Altre novità drammatiche.
Teatro della Pergola. — Esmeralda, *ballo del coreografo Perrot. Musica del maestro Pugni.*
Pubblicazioni musicali.
La Banda Orfeo.

L'egregio Salvini, che va sempre così a rilento nell'accettare le nuove produzioni di autori italiani, ha l'altra sera rappresentato un *Costantino il Grande*, tragedia in cinque atti del signor Angelo Dolfi. Ed io credo che il valente attore vada lodato senza riserva per avere aperte le porte del teatro ad un giovine scrittore. Fu egli che l'anno scorso ci fece, pel primo, conoscere l'*Arduino d'Ivrea* del Morelli, ed anche di questo fatto gli deve tener conto la critica. Certamente non voglio instituire confronti tra il lavoro del Morelli e quello del Dolfi; dico soltanto che un artista va sempre incoraggiato quando stende la mano ai giovani. Così il Salvini fosse meno avaro di novità italiane, chè allora l'opera sua gioverebbe maggiormente all'incremento del nostro teatro! Il Salvini e, in generale, tutti gli artisti saliti in fama di valentissimi, sanno com'io la pensi a questo proposito; e lo sanno anche gli autori. Essi non mi troveranno mai nella schiera di quei critici che in arte non ammettono i tentativi e non si persuadono della necessità che il teatro sia, per così dire, una scuola pratica per gli scrittori. E se ciò dev'essere, se per questo mezzo ha da sorgere un teatro nazionale, è dovere del pubblico di mostrarsi tollerante, è dovere della stampa il non atteggiarsi a continua ed inesorabile severità. Non si ha da tacere il vero, siamo d'accordo; ma la verità non può, nè dev'essere un'arma di distruzione.

Rispetto al signor Dolfi, non mi allontanerò dalla via che ho sempre seguita nelle mie critiche rassegne. Ascoltai l'altra sera attentamente il suo *Costantino*, e procurai di mantenere la serenità della mente e l'imparzialità del giudizio in mezzo alle varie opinioni di coloro che facevano parte del pubblico. Il teatro era diviso in due campi: uno favorevole all'autore fino all'esagerazione; l'altro avverso fino all'ingiustizia. Vinsero i primi; quanto a me, dichiaro d'essere rimasto neutrale, e confesso che, se alla tragedia del Dolfi possono esser mosse gravi censure, non mi sento però in grado di sottoscrivere la sentenza di coloro che affermarono esser dessa un lavoro inferiore a qualunque critica.

No; inferiore a qualunque critica non è, non foss'altro, per i versi facili, spontanei, spesso efficaci, quasi sempre scritti con diligenza. Al Dolfi non si possono negare buoni studi letterari, non si può nemmeno mettere in dubbio che abbia dato prova di poter scrivere altri lavori superiori a questo *Costantino*, nel quale mi pare si sia preoccupato più dell'effetto immediato sul pubblico, che non delle ragioni della storia. Io concedo che lo scrittore teatrale non debba essere uno storico fedele, concedo che nei particolari del dramma e della tragedia possa allontanarsi dalla verità dei fatti, ma ciò che voglio si è, che quando si mette in scena un grande personaggio storico, si conservi il carattere dei tempi nei quali visse. Nella tragedia del Dolfi la storia è soffocata dall'*attualità*. Si poteva dare ben altro svolgimento alla figura di Costantino. Anche le sue vicende domestiche, anche la sua conversione al cristianesimo potevano essere trattate da un punto di vista più ampio ed elevato. L'autore ha intraveduto il carattere del grande imperatore, e, dirò di più, lo ha veramente afferrato in un punto del dramma, cioè, nella bella scena dell'atto secondo, quando discute col Papa le condizioni del battesimo. È quella, a mio avviso, una scena assai felicemente immaginata e condotta, e forse la migliore della tragedia. Il personaggio di Costantino incomincia a cadere nell'atto terzo; esso viene in seconda linea per lasciare il posto a Crispo, che, nel concetto dell'autore, rappresenta il principio opposto a quello dell'autorità pontificia. Da quel punto l'azione esce dalla strada maestra per ismarrirsi nei viottoli; Crispo diventa un deputato della sinistra; il Pontefice un redattore dell'*Unità Cattolica*. Siamo in pieno secolo decimonono, in piena discussione della legge sulle guarentigie, non più ai tempi di Costantino il grande.

È questo, adunque, il peccato originale della tragedia, ed è naturale che si ridestino i contrasti e le passioni nel pubblico quando dalle serene regioni dell'arte lo si vuol trascinare in quelle della politica. Allora avviene che passano inosservati i pregi letterari ed artistici. Tuttavia alla critica imparziale non devono sfuggire altre due scene non prive di merito; quella dell'atto quarto nella quale Costantino consulta il Pontefice sul genere di morte con cui deve punire il figlio, e quella dell'atto quinto fra Crispo e Fausta.

In complesso io dico al Dolfi di esaminare freddamente e con animo pacato il proprio lavoro. Nel medesimo v'è quel tanto che basta a far bene augurare dell'avvenire di uno scrittore, il quale abbia il coraggio di trarre da un primo tentativo gli opportuni insegnamenti. L'armonia e la fluidità dei versi, alcune scene ben indovinate fanno sì che all'autore si possa dare una stretta di mano, esortandolo a proseguire nell'ardua carriera del teatro, pur tenendo conto dei consigli di coloro che hanno fede nell'avvenire dei giovani.

È superfluo il dire che così il Salvini come gli altri artisti della compagnia, ed in ispecie la Piamonti, il Vernier ed il Piccinini interpretarono con grande impegno questa tragedia ed hanno diritto alla riconoscenza dell'autore.

Anche *Mata* il caricaturista del *Lampione* e di altre pubblicazioni umoristiche, ha tentato le acque infide del teatro. Nella sua farsa *Il giovine del notaio*, rappresentata poche sere or sono al Niccolini, non c'è grande novità. Si tratta al solito di un *qui pro quo*, mercè il quale il giovine del notaio è ben accolto in una casa dove è creduto il futuro sposo della signorina. Dopo una serie d'incidenti più o meno comici si scopre l'errore, ed il povero giovine del notaio si contenta di sposare la serva. Ho udite delle farse peggiori di questa, che, come uno scherzo privo d'importanza, può passare, ed è almeno scritta con brio.

Poichè ho incominciato a parlare di giovani scrittori, mi sia lecito di rivolgermi ai miei confratelli di Milano, per muover loro un'onesta

Ecco alcuni particolari che d'anno un'idea della potenza di organizzazione e di amministrazione dei nostri nemici. Dopo che il servizio fu ristabilito sulla linea di Orléans, essi hanno installato tutto il materiale ed il personale in pochi giorni. Tutto è tedesco, anzi prussiano, vagoni, locomotive, fuochisti, macchinisti ed impiegati. Le carrozze tanto comode sono tutte delle ferrovie tedesche. Sugli sportelli, si leggono le iscrizioni: Altona, Amburgo, Emden, Osnabruck ed altre che indicano le principali linee d'oltre Reno. I segnali, le iscrizioni sono in tedesco, non s'impiegano i dischi, gli avvisi sono dati dai macchinisti con fischi. Supponendo che si abbia perduto la memoria, si potrebbe facilmente credersi trasportati presso i nostri vicini nemici, tanto è completa la trasformazione.

I giornali tedeschi hanno i seguenti telegrammi:

« *Berlino*, 14. — In questi circoli governativi si vuol sapere, in base a comunicazioni degne di fede, che da alcuni mesi sono avvenuti grandi cangiamenti nelle relazioni finora tanto tese tra l'Austria e la Russia. Il conte Chotek, inviato austriaco a Pietroburgo, conferisce giornalmente per parecchie ore col principe Gorciakoff.

« *Berlino*, 15. — La capitolazione di Belfort sarà fatta sulle basi delle condizioni delle trattative di Parigi, eccettuata la contribuzione.

« La cittadella del luogo, Niotte, Justica, Barres e la città vengono occupate. Sono consegnate le armi ed il materiale da guerra. La guarnigione viene internata provvisoriamente nella città di Belfort, ed in parte anche licenziata. L'approvvigionamento della città è reso libero.

« Il colonnello Denfert è partito per Bordeaux, per entrare in relazione coll'Assemblea nazionale. »

Il *Daily Telegraph* del 16 ha per dispaccio da Versailles, in data del 14:

« Domenica terminò la consegna delle armi della guarnigione di Parigi. Duecentomila fucili e 1400 cannoni sono fra le armi consegnate. Il numero dei cannoni di ferro da posizione non fu ancora verificato.

« L'entrata dell'imperatore a Parigi è considerata qui dalla gente prudente, francese e tedesca, con molta apprensione. Un colpo di pistola tirato da un fanatico potrebbe avere le più deplorabili conseguenze. Si aveva l'intenzione d'invitare i sovrani regnanti della Germania ad accompagnare l'imperatore e l'esercito nella loro entrata trionfale, ma questo progetto venne abbandonato, ed i sovrani furono invece invitati ad assistere all'ingresso solenne di S. M. a Berlino.

« Non è ancora stato deciso quale strada prenderà l'imperatore per ritornare in Germania. S. M. partirà probabilmente da Versailles il 23, passando per Strasburgo, Carlsruhe, Stuttgarda e Monaco, facendo una visita ai sovrani i quali lo elessero imperatore, e che faranno con lui il loro ingresso a Berlino; secondo un'altra versione, egli resterebbe qui sino ai primi di marzo, e si recherà quindi direttamente alla sua capitale. In ogni caso, l'imperatore sarà a Berlino per l'8 di marzo, nel qual giorno verrà aperto il primo Parlamento della Germania unita. I principi addetti al quartier generale, durante la guerra, ritornano uno dopo l'altro in Germania.

« Non v'è il menomo sintomo di rilassatezza della disciplina nell'esercito tedesco, ed i generali e sodati non sono certi che la loro opera sia compiuta. Al contrario, tutto farebbe supporre che qui si sia al principio piuttosto che alla fine d'una campagna. I tedeschi adottano tutte le precauzioni per l'eventualità che la guerra dovesse essere continuata, e sono disposti a proseguirla col maggiore ardore se, sfortunatamente, si verifica questo caso.

« La 22ª divisione di fanteria che al principio dell'investimento si era avanzata sino a Meudon e che poi fu riunita agli eserciti di von der Tann e del granduca di Mecklemburgo è ritornata qui da Rouen per raggiungere il rimanente del suo corpo che si trova davanti Parigi.

« Venne molto biasimata qui la presenza dei generali Faidherbe e Chanzy a Parigi. L'incidente darà occasione a Moltke di lagnarsi della convenzione conclusa da Bismark.

« Il risultato delle elezioni è nelle alte sfere di qui considerato come soddisfacente, tanto più che si era concepita qualche inquietudine sulla condotta di Gambetta e l'attitudine delle popolazioni meridionali.

« Il proclama dell'imperatore Napoleone invece non ha prodotto una favorevole impressione. Si domanda che diritto egli aveva, come prigioniero di guerra, di pubblicare un manifesto od un proclama qualsiasi.

« Mille donne incinte sono venute da Parigi a Versailles sabato per ottenere del latte e per avere il permesso, se fosse possibile, di restare in quest'ultima città, temendo che il bombardamento di Parigi possa ricominciare. »

Il *Times* ha il seguente telegramma da Berlino, 15:

« Le condizioni di pace nella loro forma definitiva data dal governo di Germania saranno comparativamente moderate. Esse verranno accompagnate probabilmente da una dichiarazione che, nel caso in cui le ostilità fossero riprese le condizioni sarebbero più onerose. »

Intorno alle cose di Spagna scrivono da Madrid, 13, al *Diario di Barcellona*:

« I giornali ministeriali annunziano oggi che il duca della Vittoria prestò giuramento al Re.

« Per contro, si sa che i generali radicali Nouvilas e Contreras, e i moderati Novaliches, Calonge, Cheste ed alcuni altri non vollero giurare, e che il duca di Montpensier ha inviata una lettera al governo, esponendo le ragioni per cui rinunzia al grado di capitano generale nell'esercito spagnuolo.

« I brigadieri Lacy, Trillo e Sanz, che non vollero neppur essi prestar giuramento, furono posti agli arresti nelle proprie case, e si crede che verranno sottoposti ad un Consiglio di guerra.

« Si dice che sia stato dato ordine di arrestare il generale Calonge.

« Il signor Topete ha oggi prestato giuramento, e mi viene assicurato che lo presterà anche il sig. Ametller.

« Nella marina il giuramento al Re non incontra alcuna opposizione. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 13 gennaio, a tenore del quale, la stampa delle leggi, dei reali decreti, dei regolamenti ed altri atti del governo, tanto per la pubblicazione nei comuni, quanto per la Raccolta ufficiale, la stampa dei bilanci dei rendiconti consuntivi e delle situazioni del Tesoro, come pure la stampa dei progetti, dei verbali, delle relazioni, delle istruzioni e delle circolari occorrenti ai ministeri di grazia e giustizia e delle finanze verrà fatta nella capitale del Regno in una stamperia la quale sia fornita di mezzi sufficenti perchè il servizio non possa soffrire indugi e dia le indispensabili guarentigie, che saranno stabilite mediante speciale capitolato dai ministeri dell'agricoltura, industria e commercio, di grazia e giustizia, e delle finanze.

Per l'esecuzione dei lavori di cui sopra, la stamperia dipende esclusivamente dal ministero competente, nei termini del capitolato, riservata però all'Economato generale la stipulazione del contratto, la liquidazione delle spese, la spedizione dei mandati ed il curare l'osservanza del capitolato.

2. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal ministero della guerra.

3. Un decreto ministeriale del 16 febbraio, con il quale il notaio Giambattista Caimi, residente in Sondrio, è stato accreditato presso la prefettura di quella città per le autenticazioni prescritte con la legge e con i regolamenti in vigore per l'amministrazione del Debito pubblico.

4. Una serie di disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal ministero dell'interno.

5. Elenco degli atti di morte pervenuti dall'estero nei mesi di dicembre 1870 e gennaio 1871, e dal ministero degli affari esteri rimessi al ministero di grazia e giustizia per la prescritta trascrizione nei registri di stato civile del regno.

DIREZIONE GENERALE DEI TELEGRAFI

Si fa noto che dal 15 corrente il costo dei telegrammi di 10 e 20 parole diretti ad Aden (Arabia), alle Indie ed oltre, per la via di Malta, è fissato come segue a partire da qualsiasi ufficio italiano:

		Telegrammi di 10 parole	Telegrammi di 20 parole
Per Aden (Arabia)	L.	56 50	69 —
Per Bombay (Indie)	»	69 —	94 —
Per le località all'ovest di Chittagong	»	81 50	106 50
Per l'isola di Ceylan e le località all'est di Chittagong	»	86 50	111 50
Per l'isola di Penang	L.		140 50
Per l'isola di Singapore	»		160 50
Per Batavia e Weltervreden (isola di Java)	»		188 —
Per le località all'ovest di Samarang	»		189 50
Per le località all'est di Samarang	»		192 —

La tassa applicabile al telegramma di 20 parole aumenta della metà per ogni serie di 10 parole o frazione di serie oltre le venti.

Per la via di Turchia non vi è aumento di tassa e perciò questa via rimane ora meno costosa di quella di Malta che è però più sollecita e sicura.

Firenze, 18 febbraio 1871.

CRONACA DI FIRENZE

La scorsa notte le sale del Casino Borghese furono aperte ad una delle più splendide feste di ballo del corrente carnevale.

La folla era tale che fin dopo le due riuscì quasi impossibile la circolazione. Vi erano moltissime signore, ed anche molte maschere vestite con gusto squisito. Le danze incominciarono alle ore 10 e continuarono fino all'alba.

Il veglione dato dalla Società del carnevale al teatro Principe Umberto riuscì anch'esso assai vivace e pel numero delle persone intervenutevi e per la schietta allegria che vi regnò.

Del resto, in questi giorni a Firenze si balla quasi dappertutto e ciò serva a compensare la mancanza del carnevale per le vie.

—

Anche il corso delle carrozze fu oggi, domenica, assai brillante. È aumentato il numero delle maschere ed è considerevole, come quasi sempre a Firenze, quello degli eleganti equipaggi, parecchi dei quali a quattro cavalli.

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 19 febbraio ore 1 pomerid.

Venti deboli di maestrale. Cielo nuvoloso in poche stazioni. Mare calmo; soltanto agitato a Brindisi. Barometro stazionario oscillante.

Il tempo accenna ad un leggiero cambiamento.

Temperature estreme del 19 febbraio
Termometrografo centigrado del R. Osservat.

Minima — 0 5
Massima + 11 0

Nota dei defunti denunziati nel giorno 18 febbraio:

Romoli Benedetto, d'anni 90 — Paoletti Rosa, id. 63 — Papi Ida, id. 29 — Testi Vincenzo, id. 35 — Bini Giovanni, id. 36 — Boggi Assunta, id. 62 — Rusconi Giulia, id. 12.

Più, 5 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 29, fra i quali 1 nato-morto.

STRADE FERRATE

Onorevole sig. Direttore,

L'onorevole signor Coriolano Monti, deputato di Perugia, ed ingegnere incaricato dai Consigli provinciali di Perugia e di Arezzo di fare gli studi per la costruzione di una linea ferroviaria che congiunga in località più prossima al confine delle citate due provincie la strada ferrata Umbro-Aretina, alla Centrale Toscana, con 3 articoli inseriti nei numeri 41, 45 e 48 del di Lei giornale, ha preteso di dichiarare erroneo ciò che io dicevo nella mia lettera da Lei pubblicata nel numero 33 dello stesso di Lei giornale.

Alieno da polemiche mi sarei ben volentieri astenuto dal replicare al signor Monti se propugnando l'interesse delle due provincie sue committenti avesse fatti esatti riscontri, come doveva, delle distanze, da esso enunciate, e non fosse venuto ad oppugnare con dati erronei (estratti, come egli dice, da un rapporto dell'onorevole signor Peruzzi), quanto io proponeva in primo luogo nell'interesse generale del Regno, e secondariamente in quello della città di Firenze.

Egli, infatti, nel numero 41 del di Lei giornale dice che le distanze da Bologna a Roma passando da Firenze sono le appresso:

Bucine-Rapolano con nuovi	Chil.	25	Chil.	466
Castiglionfiorentino-Salarco	»	26	»	462
Olmo-Salarco	»	34	»	457
Frassinato-Salarco	»	26	»	456
Bastardo-Salarco	»	33	»	451
Cortona-Torrita	»	22	»	458

Niente dirò di quattro fra i nuovi tronchi ferroviari da costruirsi, e mi varrò per questi negli appresso calcoli delle distanze da esso enunciate, ma per i due tronchi Olmo-Salarco e Bastardo-Salarco, mi permetto di osservare che misurando la distanza fra le suddette località in linea retta sulla carta della Toscana del padre Inghirami, la distanza dall'Olmo al Salarco è di chilometri 38, e quella dal Bastardo al Salarco è di chilometri 40, che in ambedue le linee notabilmente aumenteranno. Pur tuttavia mi servirò di tutte le percorrenze sui nuovi tronchi indicate dal sig. Monti.

A scanso di equivoci dichiaro che per stabilire le singole distanze mi sono servito degli orari officiali delle strade ferrate italiane, e quanto alla distanza da Orvieto ad Orte, del rapporto del signor cav. Tarducci, inserito nel rapporto della Commissione mista dei Consigli amministrativi della Società delle strade ferrate Romane del 18 agosto 1866:

Da Bologna a Pistoia	Chil.	98
Pistoia-Firenze	»	34
Firenze-Bucine	»	62
Bucine-Rapolano	»	25
Rapolano-Orvieto	»	91
Orvieto-Orte	»	43
Orte-Roma	»	84
Totale	Chil.	437

Questi potrebbero tutto al più salire a chil. 440 qualora volesse tenersi ferma la misura massima di chil. 28 da me attribuita colla precedente mia lettera alla nuova linea Bucine-Rapolano.

Bologna-Firenze	Chil.	132
Firenze-Castiglionfiorentino	»	106
Castiglionfiorentino-Salarco *alias* Montepulciano	»	26
Salarco-Orvieto-Orte-Roma	»	187
Totale	Chil.	451

Bologna-Pistoia-Firenze-Arezzo	Chil.	220
Arezzo-Olmo	»	5
Olmo-Salarco	»	34
Salarco-Roma	»	187
Totale	Chil.	446

Bologna-Firenze-Frassineto	Chil.	233
Frassineto-Salarco	»	26
Salarco-Roma	»	187
Totale	Chil.	446

Bologna-Firenze-Arezzo	Chil.	220
Arezzo-Bastardo	»	5
Bastardo-Salarco	»	33
Salarco-Roma	»	187
Totale	Chil.	445

Bologna-Arezzo-Cortona	Chil.	249
Cortona-Torrita	»	22
Torrita-Orvieto-Orte-Roma	»	191
Totale	Chil.	462

Le cifre di sopra esposte spero che basteranno a convincere il sig. Monti della verità delle mie asserzioni, dalle quali chiaramente resulta che la linea da esso propugnata è lunga 25 chilometri più di quella che transiterebbe dal Bucine e da Rapolano, e che sarebbe più lunga chil. 9 di quella da Bologna-Pistoia-Empoli Roma che misura in tutto chil. 453.

Il sig. Monti parla dei vantaggi che la linea Cortona-Torrita arrecherebbe alla Val di Chiana, ma tali vantaggi verrebbero arrecati alla stessa Val di Chiana, ed anzi ad una maggior parte di questa dall'altra linea di congiunzione da me indicata nella precedente mia lettera, cioè quella dal Bucine a Sinalunga, che sarebbe anche più breve di quella dal Bucine a Rapolano, e della quale il sig. Monti si astiene di parlare, forse perchè quella combatte vittoriosamente tutti i suoi ragionamenti, meno quello relativo alla spesa di costruzione.

Mi duole infine di non poter convenire col signor Monti, che la linea Bucine-Rapolano incontrerebbe molte difficoltà nei colli della *Val d'Arbia*, mentre l'*Arbia* non è toccata in verun luogo, e la strada costeggerebbe invece in linea quasi diretta, ed in terreno pianeggiante il torrente Ambra dal Bucine a Grillo, e da questo punto a Rapolano seguirebbe il corso dell'Ombrone.

Con ciò pongo fine al mio dire e ad ogni polemica, facendo calda preghiera a Lei, onorevole signor Direttore, affinchè, propugnando io l'interesse generale del Regno, e non di singole provincie, voglia compiacersi d'inserire questa mia nel di Lei giornale. In tal fiducia passo all'onore di segnarmi

Montevarchi, 18 febbraio 1871.

Dev.mo servo
GIUSEPPE CINI.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Il ministro della guerra, scrive la *Perseveranza* del 18, ha fatto condonare agli ufficiali del 30° battaglione bersaglieri, rinchiusi nella fortezza di Alessandria per la questione dell'indirizzo al generale Bixio sul riordinamento dei bersaglieri, 20 giorni di pena. Gli ufficiali stessi facevano ieri l'altro ritorno ai loro corpi, ove rimarranno, sino a nuova disposizione, in soprannumero.

— Dopo un lungo e completo abbandono, scrive il *Tempo* di Venezia del 18, incominciarono finalmente gli escavi anche nel canale interno, che unisce Chioggia a Venezia; canale che sebbene molto frequentato da ogni specie di barche e segnatamente fluviali, del Po e del Brenta; sebbene unica via fra due città fortezze, per cui anche per questo riguardo fu sempre mantenuto prima di quest'epoca in buono stato di navigabilità, era ormai ridotto quasi totalmente impraticabile.

— Fu sparsa voce, scrive la *Gazzetta Ufficiale di Roma* del 18, che il Sacro Monte di Pietà in Roma sia in tali condizioni economiche da render meno sicuri i depositi versati nella sua Cassa da privati e da corpi morali.

Quantunque basti a confutare una tale insinuazione il fatto facilmente constatabile dei regolari pagamenti effettuati per somme ingentissime in questi ultimi tempi, tuttavia non è fuor del caso lo assicurare il pubblico che i capitali stessi non corrono il ben che menomo pericolo, e che lo Istituto ha mezzi sufficienti per far fronte a tutti i suoi impegni anche eventuali.

— Leggiamo in data del 17 nella *Nuova Patria* di Napoli:

Il Consiglio di difesa che fu tempo fa in Napoli ha visitato diligentemente Procida, Ischia, Capri, Castellamare e tutti i punti del nostro litorale, dove sin da grandissimo tempo esistevano delle batterie difensive, ora abbandonate o vendute ai privati. Le nuove armi hanno create nuove necessità, e quindi bisogno assoluto di modificare queste difese con casematte coperte da molti metri di terra pei difensori, polveriere interrate e spalleggiamenti corazzati; tuttavolta la maggior parte dei punti difensivi dell'antico sistema sono ben scelti, e rispondono bene ai bisogni attuali.

Pare che la Commissione insisterà perchè varie di queste batterie, non ancora cedute ai privati, siano nuovamente restituite al mini-

---

domanda, a proposito dell'*Amleto* del maestro Faccio, testè rappresentato sulle scene della Scala. Tutti sono d'accordo nell'affermare che la sera della prima rappresentazione il Tiberini era così ammalato che non potè neanche accennare la propria parte, tutti consentono in questo: che fu un *Amleto* senza Amleto. Non conosco che alcuni pezzi dell'opera del Faccio, nè certamente potrei recarne un giudizio; ma, chiedo io, dopo l'infausta prova di Milano, non sarebbe stato opportuno sospendere qualunque sentenza sull'opera fino a che non la si fosse potuta riprodurre in diverse condizioni? Lascio in disparte il merito della musica, faccio una semplice questione d'opportunità. È sempre difficile il giudicare un'opera dopo una sola rappresentazione; che si dovrà dire quando a questa rappresentazione è mancato il protagonista? E sovratutto quando questo protagonista è nientemeno che *Amleto?* Che cosa diventerebbe sulle scene lo stesso *Amleto* di Shakspeare se mancasse un attore di prim'ordine? Che sarebbe della *Norma* di Bellini senza Norma? del *Barbiere di Siviglia* senza Figaro? del *Nabucco* senza Nabucco? In questi casi, vorrei che la stampa si rassegnasse al silenzio. Il Faccio potrà sempre rispondere a' suoi giudici che una sentenza va necessariamente soggetta ad appello, quando non si hanno sotto gli occhi tutti gli atti del processo. Io spero che questo appello non mancherà al giovine autore dell'*Amleto*. Quando l'opera sua sarà stata udita com'egli l'ha scritta, con un artista che sia in grado di spiegare chiaramente al pubblico il concetto del maestro, allora sarà veramente il caso di esaminare se il Faccio abbia inspirazione e dottrina, se la via per cui s'è posto sia buona, s'egli meritasse gli aiuti che gli vennero dati o ne fosse indegno. Ma parmi grandemente ingiusta la guerra mossa ad un giovine a cui nessuno nega ingegno fuor delcomune — ad un giovine che all'ora della rappresentazione si vide venir meno la cooperazione dell'artista principale, su cui faceva maggiore assegnamento.

Il maestro danese Asger Hamerik s'è presentato al giudizio del pubblico e della critica pubblicando per le stampe un suo dramma lirico in cinque scene, *La vendetta* (Milano, D. Vismara). Nella riduzione per pianoforte e canto sono pure accennate tutte le entrate e le combinazioni degli strumenti, cosicchè si può quasi far conto di leggere lo spartito. La scena è in Corsica. Si tratta di una delle solite vendette per cui il bandito Vitollo Testa volendo uccidere il fidanzato di sua sorella, uccide invece quest'ultima e poi, disperato, si getta giù da una rupe. Il dramma è truce e due morti nel breve giro di cinque scene son troppi. Tuttavia, dato quest'argomento, convien dire che si cattiva l'attenzione dello spettatore e ne tien sospeso l'animo fino all'ultimo. La musica è drammatica con grande sfoggio di modulazioni. La parte istrumentale, per quanto se ne può giudicare, è trattata con varietà e da valente maestro; le voci son meno bene adoperate e l'autore le condanna ad esercizi acrobatici, che per verità sono frequenti nelle opere scritte fuor d'Italia.

Non mancano in questa operetta alcune melodie originali, come non manca il sentimento drammatico, ed io le darei ampia lode se le armonie fossero meno irrequiete e se qua e là lo sviluppo musicale non peccasse di lunghezza. Una delle migliori pagine è senza dubbio la sinfonia.

L'editore Guidi ha pubblicato il suo *Almanacco musicale* pel 1871. Quest'anno vi si trovano riuniti l'antico e il moderno. L'antico è rappresentato da un'aria dell'*Elena e Paride* di Gluck e dalla prima *Sonata* di Scarlatti. I componimenti moderni sono otto e tutti scritti apposta per quest'almanacco, a cui converrebbe ugualmente il titolo di *Album*. La melodia per canto, *La Campana*, del Marchetti, appartiene a quel genere che sta in mezzo al drammatico ed all'elegiaco ed in cui l'autore del *Ruy-Blas* riesce sempre egregiamente. È assai brillante uno scherzo per pianoforte del Biva, *La Capricciosa*. *La Berceuse*, pure per pianoforte del Filippi è melodica e scritta con garbo. *La Canzonetta*, sempre per pianoforte, del Golinelli è, a mio avviso, una delle più felici ispirazioni di questo distintissimo compositore. Assai piacevoli riescono il *Valzer* del Vannuccini e la *Polka* del Mattiozzi, e quanto alla *Danza ungherese* a quattro mani, di Giulio Ricordi, mi duole che l'autore, facendomi l'onore di dedicarla alla mia personcina, mi tolga il piacere di lodarla come vorrei per la sua impronta veramente caratteristica e per l'ottima distribuzione delle parti.

Resta l'asino dipoi,
E quell'asino son io.

Si o signori, anche l'appendicista dell'*Opinione* pagò il proprio tributo all'*Almanacco* del Guidi, mettendo in musica con incredibile audacia la *Francesca da Rimini* di quello scrittore di romanzette e di libretti che fu Dante Alighieri. Imploro la pietà dei miei colleghi, affinchè in punizione di questa *Francesca da Rimini* non mi condannino alla morte del conte Ugolino.

Va pure lodato il testo di questa pubblicazione che racchiude una bella monografia intorno alle opere di Saverio Mercadante, ed un curiosissimo resoconto di una rappresentazione data nell'anno 1608 a Firenze per le nozze del granduca Cosimo de' Medici coll'arciduchessa d'Austria, Maria Maddalena. E non dimenticherò di accennare i cenni biografici sul Gluck e sullo Scarlatti.

In complesso, adunque, l'*Almanacco musicale* del Guidi deve riuscir gradito ai cultori dell'arte musicale, ai quali è dedicato.

I teatri di musica, negli ultimi giorni di carnevale, dormono ordinariamente sugli allori, e quest'anno al solito non ci hanno data alcuna novità, chè tale non può dirsi il ballo *Esmeralda* riprodotto alla Pergola. L'*Esmeralda*, però, piacerà sempre per la musica del Pugni tanto diversa e tanto più pregevole di quella che si scrive ai nostri tempi per uso e consumo della coreografia. La signora Pochini, in questo ballo, è veramente pari alla propria fama come ballerina e come mima.

La nuova Banda Orfeo ha dato il suo primo saggio iersera (18) nel padiglione della Fiera in piazza dell'Indipendenza. Formata da poco tempo, ma composta di egregi artisti e diretta dal Brizzi, essa è già in grado di farsi onore. Forse in Italia, e sovratutto nelle grandi città, gli sforzi dei Mecenati potrebbero rivolgersi con maggior frutto ad altre parti dell'arte più importanti che non siano codeste Bande, ma per amore dell'ottimo non dobbiamo respingere il buono, ed io lo accetto sotto qualunque forma si presenti, facendo voti però affinchè, ora che abbiamo una Banda Orfeo, le egregie persone che l'hanno promossa pensino anche ad una scuola di cori, senza la quale fra qualche anno diventerà quasi impossibile a Firenze la buona esecuzione delle opere teatrali.

F. D'ARCAIS.

stero della guerra, per non essere ricomprate poscia a prezzi elevatissimi.

I bombardamenti attuati sopra molte città indifese nella guerra franco-prussiana, che ancor si combatte, mostrano ad evidenza che non basta il solo diritto delle genti per impedire atti di violenza e di barbarie dalla parte degli aggressori, e che Napoli, città cospicua e marittima, non può nè deve essere abbandonata al caso in fatto di difesa.

— Il *Pungolo* di Napoli del 17 scrive:

Sappiamo che fu sospesa la fabbricazione dei contatori che si eseguivano negli opifici della Zecca, perchè si deve introdurre una qualche modificazione nel loro meccanismo.

Questa mane alle 9, nella nostra rada gettava l'àncora una nave corazzata inglese.

—

Il senatore conte Taverna. — Ci scrivono da Milano, 18 febbraio:

Ieri furono celebrate le solenni esequie al conte Carlo Taverna, senatore del Regno. I quattro cordoni del funebre carro erano tenuti dal conte Torre, prefetto della provincia di Milano, dal conte Petitti comandante la divisione, dal conte Arese cav. dell'Annunziata, e dal comm. Sighele presidente della Corte d'appello. Lo seguivano i senatori Brioschi, Robecchi, Sanseverino, Jacini, Porro, Oldofredi, Venini, Belgioioso, i numerosi parenti, una rappresentanza del Conservatorio di musica, degli Asili, del Municipio di Milano, molti cittadini, moltissimi poveri.

Questo numeroso seguito è la miglior prova, quanta eredità d'affetti egli lasciò in Milano sua patria.

Legò al Museo Patrio il ricco suo medagliere, agli Asili L. 25,000, ai sordo-muti di campagna pari somma.

Fu vero lutto per tutta la città, dove il suo carattere franco, leale, generoso e disinteressato, ebbe campo di mostrarsi e nelle patrie battaglie del 1848 e 1849 e negli uffizi di beneficenza e fra le domestiche pareti.

Sulla facciata di S. Francesco leggevasi la seguente iscrizione dettata dal chiaro D. Carlo Testa:

L'eterno riposo — Al conte CARLO TAVERNA *senatore del Regno — Che vissuto alle tenerezze de' domestici affetti — All' operosa pietà pegli sventurati — Al culto delle arti e delle lettere — All' amor della patria — Cui giovò col braccio e col consiglio — A 53 anni — Rispose rassegnato e credente — Alla suprema chiamata di Dio.*

Beneficenza. — Nella *Sentinella Bresciana* del 17 si legge:

Il prefetto, comm. avv. Luigi Tegas, ad onorare la memoria della compianta consorte ed a secondarne le pie e benefiche intenzioni, ha destinate tre cartelle del debito pubblico della rendita di L. 50 ciascuna, valor nominale L. 3000, a favore dell'Asilo d'infanzia, della Casa d'industria e del Ricovero di mendicità.

E fra le altre beneficenze, venne inoltre erogata la somma di L. 500, da distribuirsi ai poveri infermi della parrocchia del Duomo, residenza della defunta.

Con questo pietoso atto di beneficenza, il nostro prefetto ci lascia temporaneamente e va in congedo per ristabilire la sua salute e sollevare il suo spirito abbattuto dalla lunga e penosa malattia della moglie ed affranto dalla recente perdita fattane.

Un tiro fallito. — Nella *Perseveranza* del 18 si legge:

In meno d'un mese, la signora Giuseppina Mang.... benestante, vedova da tre anni, aveva ricevuto quattro lettere anonime, nelle quali si minacciava di rendere pubbliche, mediante la stampa, cose che la riguardavano, e che « le avrebbero fatto danno *nella riputazione*, » se non inviava all'indirizzo C. D. S., per mezzo postale, la somma di lire duecento.

Due giorni sono, la signora Mang..... riceveva una quinta lettera, più insolente e perentoria, in cui, senza preamboli, le si rinnovava la minaccia suddetta, intimandolesi di consegnare non più la somma di lire duecento, ma di lire cinquecento all'individuo che si sarebbe avvicinato, e che le avesse pronunciate queste parole: *Sono quello delle lettere.*

La signora Mang...., che non manca di coraggio, diè avviso della cosa a due dei suoi fratelli ed agli agenti di P. S., ed uscita nel pomeriggio di ieri per recarsi, come di consueto, a casa d'una sua figlia, seguita da essi, si imbattè presso il ponte di legno lungo il naviglio, presso l'Ospedale Maggiore, nell'uomo dalla lettera, il quale le mormorò sommessamente la parola d'ordine.

In un baleno i due fratelli della signora Mang... furon sopra quel mariuolo, e dopo avergli dato una salutare lezione, di cui gli resterà per un pezzo il segno, lo consegnavano alle guardie.

Il birbo fu riconosciuto per il nipote di un cuoco che era stato, anni sono, al servizio della signora Mang.....

Sinistro marittimo. — Al *Movimento* di Genova del 18 scrivono che, nella notte dal 10 all' 11 corrente, il brik-scooner *Amicizia*, comandato dal capitano Vannucci di Viareggio, partito da Porto Maurizio con carico di legname, dal mare tempestoso fu gettato sulla spiaggia di Sestri Levante dirimpetto al cimitero, e fu ridotto in pezzi dallo infuriare delle onde. L' equipaggio dell' *Amicizia* riuscì a mettersi in salvo.

L' eruzione del Vesuvio. — Tanto ieri, quanto nella scorsa notte, scrive il *Pungolo* di Napoli del 17, il Vesuvio eruttò una quantità di lava maggiore assai che non nei giorni precedenti, ma non presentò fenomeni straordinari, nè lasciò presagire un prossimo incremento nell'eruzione.

Mitragliatrici russe. — Nella *Palestra* di Torino, gazzetta dei tiratori, in data del 15 corrente si legge:

Le mitragliatrici testè adottate per l'armata russa vengono costrutte giusta il modello ideato dal general maggiore Garloff, e differiscono notabilmente dalle francesi. Infatti constano di nove canne d'acciaio simmetricamente aggruppate sul loro asse di ferro, al quale son pure fortemente assicurate. Dette canne sono un po'più lunghe delle canne di carabina, ed il loro calibro è tale da permettere l' uso delle stesse cartuccie adoprate dai cacciatori russi. L'affusto è di ferro e costrutto per quattro cavalli. Ogni mitragliatrice ha un carro di munizioni tirato da tre cavalli e caricato di 6,048 cartuccie. Il servizio è fatto da quattro uomini, i quali con po'd'esperienza giungono facilmente a fare da 300 a 400 tiri al minuto, così che le 6,000 cartucce possono essere consumate in pochi minuti. Per riguardo al tiro di tali mitragliatrici l'esperienza provò che con un bersaglio alto 9 piedi e largo 18, alla distanza di 1,200 piedi, tutti i colpi erano buoni; che a 2,400 piedi i colpi buoni erano in ragione del 95 per cento, ed a 3,000 piedi in ragione del 65 per cento.

I viveri a Parigi. — Nel *Moniteur Universel* di Bordeaux dell'11 si legge:

Il primo convoglio di buoi arrivò a Parigi il giorno di venerdì, 3 febbraio corrente, e cagionò una gran gioia alla popolazione.

Mercoledì, 8 febbraio, i parigini poterono finalmente mangiare del pane bianco. Essi ne erano privi dall'8 gennaio in poi.

Date fatali. — Nel *Salut Public* di Lione del 13 corrente si legge:

La guerra franco-prussiana incominciò il 28 luglio, Strasburgo capitolò il 28 settembre, Metz il 28 ottobre e Parigi il 28 gennaio.

Esplosione. — Sabato passato, scrive *Le Salut Public* di Lione dell'11, la fabbrica di fulminanti da fucile che v' ha a Grenoble saltò in aria per la terza volta, e cagionò gravissime ferite a quattro operai, due dei quali furono acciecati.

Due treni incendiati. — All'*Indépendance Belge* dell'11 telegrafano in data del 7 da Filadelfia:

Ieri a sera, sulla strada ferrata di Hudson-River si ebbe a deplorare un terribile disastro:

Un treno carico di botti di petrolio avendo preso fuoco, arse pure un treno di viaggiatori con il quale si scontrò lungo la via, e quindi appiccò il fuoco ad un ponte che di lì a pochi minuti si ruppe.

Si crede che una trentina di persone sieno morte abbruciate od annegate, ma non si può peranco precisare il numero delle persone che in quel disastroso accidente riportarono ferite più o meno gravi.

Cenno Bibliografico

1844-1869 — *Venticinque anni in Italia, per Carlo Corsi* — 2 *volumi* — *Firenze, tipografia Faverio.* — Il libro di cui indichiamo il titolo è opera di uno dei più eletti ingegni dell'esercito nostro, il cui nome è caro a tutti i cultori dei buoni studi, ma, in ispecial modo, ai cultori delle militari discipline. Autore di molti e molto apprezzati lavori di storia e di arte militare, egli sa che i suoi scritti sono sempre attesi con grande aspettazione, letti e studiati con molta diligenza. La moltiplicità delle pubblicazioni onde il Corsi ha arricchito la letteratura militare valgono a dare la misura della di lui instancabile attività; il favore col quale esse sono accolte valgono a palesarne il valore, il quale riposa non meno sulla forma che sul merito intrinseco; poichè, ingegno eletto e dovizioso, il nostro autore sa felicemente accoppiare profonda e vasta dottrina e larga erudizione all abito di scrivere con largo ed ornato discorso, con chiarezza, proprietà ed eleganza di elocuzione.

Il Corsi non solo ha veduto ed udito molte cose nei 25 anni che corrono dal 1844 al 1869, ma per talune di esse ha avuto occasione di stampare altre volte interessanti e pregevoli lavori che in parte videro la luce nelle effemeridi militari del nostro paese. Era quindi naturale che volendo ora riunire in un sol corpo la narrazione dei principali avvenimenti militari del memorabile periodo di tempo accennato, egli riproducesse con lievi modificazioni scritti già fatti di pubblica ragione, i quali fornirono i maggiori elementi alla nuova opera. E fra codesti scritti vanno per lo appunto comprese le relazioni che si riferiscono alle campagne di guerra del 1859 e del 1860 e *Le vicende del 1º corpo d' esercito durante la campagna del* 1866, lavoro quest'ultimo che molto saviamente il Corsi volle ora mettere in armonia colle narrazioni fatte dallo stato maggiore austriaco nella riputata opera *Oesterreichs Kaempfe in Jahre* 1866.

Ma il colonnello Corsi, volendo rannodare in un sol fascio lavori disparati compilati in epoche diverse, per modo che, se non avessero la veste di opera fatta di un sol getto, non vi fosse almeno interruzione di continuità dal lato cronologico, si è trovato nella necessità di legare, per mezzo di considerazioni politiche e sociali affatto estranee alla materia, quelle narrazioni e quegli studi parziali che meglio conveniva lasciare staccati come altrettanti quadri, nello stesso modo che affatto diverso ne è lo stile e la redazione. Con ciò noi reputiamo egli abbia accresciuta di molto, e e senza vantaggio, la mole della nuova pubblicazione, togliendo a questa il suo carattere spiccato. Diremo di più che codesti quadri raggruppati quali elementi, o di un'opera voluminosa, peccano di sovrabbondanza di dettagli, di incidenti, di particolarità, di giudizi personali e di fatti di ben poco rilievo su individui che, nè per valore personale, nè per atti compiuti, meriterebbero un cenno speciale due giorni dopo che i fatti sono avvenuti. La quale sovrabbondanza non potrebbe per certo rimproverarsi all' autore quando egli avesse preparato l'animo del lettore per modo da non lasciargli dubitare di presentargli una storia, quando invece si riproducono scritti il cui pregio parziale è incontestabile, esaminandoli e leggendoli al lume di quella specie di color locale, sotto l'impressione del quale vennero redatti.

Quando perciò anzichè voler trovare un tutto armonico nel complesso della nuova pubblicazione, si porti l'esame parziale sui singoli lavori, i quali, pur non volendo l'autore, spiccano e sortono dalle strettoie delle considerazioni estranee che inopportunamente li raggruppano, noi dobbiamo accogliere e segnalare all'attenzione seria degli studiosi l' opera del colonnello Corsi, la quale se per lo stile vivace, elegante ed elevato ha gran pregio sotto l'aspetto letterario, può essere con molto maggior vantaggio consultata dagli studiosi delle cose militari e dagli ufficiali dell'esercito i quali, oltre al trovare riprodotti in quelle pagine, con colori vivi, fatti di guerra ai quali come attori o spettatori hanno preso parte diretta, potranno vantaggiarsi delle dissertazioni sull' arte della guerra che sono dettate con quella valentia alla quale ci ha abituati il Corsi nei molti lavori prima d'ora pubblicati sulla materia.

NOTIZIE ULTIME

Oggi alle ore 4 si è radunato il Consiglio de' ministri. Crediamo non sia stata presa ancora alcuna risoluzione intorno alla nomina del successore dell'on. Raeli.

—

L'armistizio conchiuso tra i signori di Bismarck e Favre aprì le porte di Parigi alle corrispondenze postali, ma le aprì solo alle corrispondenze aperte. Parimente aperte dovevano essere quelle che uscivano da Parigi, le quali passavano a Versailles nelle mani della posta germanica che le improntava di un suo bollo speciale, e per mezzo dei suoi uffizi le inoltrava quindi al loro destino. Per tal modo, parecchie ne pervennero in Italia dalla via del Brennero, gravate straordinariamente di tasse diverse, che il pubblico dovette pagare per la ragione che gli uffizi postali italiani n'erano stati addebitati dagli uffizi postali dei paesi germanici, pei quali queste lettere avevano dovuto transitare per giungere sino a noi.

Ora, il cambio regolare delle corrispondenze con la Francia è ristabilito per la via naturale del Cenisio, ed il pubblico sarà lieto di poter mandare le sue lettere chiuse e non dovere altrimenti pagare alcuna sopratassa.

—

Nella *Gazzetta ufficiale* del 19 corrente si legge:

S. M. la Regina di Spagna ebbe nella scorsa notte un nuovo attacco di febbre, preceduta da turbamento nervoso: malgrado ciò, la malattia non presenta finora sintomi gravi.

—

I giornali di Madrid annunziano che Don Francesco d'Assisi, marito dell'ex-regina Isabella di Spagna, ha offerto di prestar giuramento di fedeltà al Re Amedeo I.

—

Il *Cittadino* di Trieste pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Berlino*, 17. — In Belfort non rimane a cagione di malattie dominanti che una piccola guarnigione tedesca.

« La *Gazzetta di Spener* assicura che tutto il dipartimento della Mosella diverrà tedesco.

« L'imperatore terrà sul campo di Marte, ove ottenne nella guerra cosidetta di liberazione il brevetto di maggiore, una grande rivista militare. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Bruxelles, 18. — Confermasi che il principe di Prussia si opponga al progetto di far entrare le truppe in Parigi, essendo d'opinione che l'onorevole resistenza di oltre 4 mesi dia alla popolazione di Parigi il diritto di essere rispettata dal nemico.

Bordeaux, 18. — Seduta dell'Assemblea. — Il presidente Grévy legge una lettera di Thiers il quale esprime la propria gratitudine per la fiducia dimostratagli dall'Assemblea e dichiara che porrà ogni premura per adempiere alla sua missione. Soggiunge che avrebbe voluto presentarsi all'Assemblea oggi stesso, ma che essendo ciò impossibile, verrà domani coi ministri.

Rochefort si lamenta che si pongano forze militari intorno alla Camera.

Si convalidano alcune elezioni.

Un deputato annunzia che tutti i deputati alsaziani e lorenesi si sono ieri astenuti dal votare sulla proposta di Keller.

Monaco, 18. — Oggi ebbe luogo la chiusura solenne delle Camere. Il discorso reale ringrazia le Camere della premura colla quale accordarono il credito di guerra; fa menzione del valore dell'esercito ed esprime soddisfazione per l'unione colla Germania, creata mediante l'adesione delle Camere ai trattati di Versailles.

Berlino, 18. — La *Gazzetta della Germania del Nord* dice: Un'eventuale presidenza d' un principe della Casa d'Orléans in Francia porterebbe seco due inconvenienti: prima di tutto, il pericolo imminente di un nuovo cambiamento della forma di governo che fu ora stabilita; in secondo luogo, renderebbe impossibile la riconciliazione tra la Francia e la Germania, essendochè gli Orléans si sono dichiarati apertamente nemici giurati della Germania.

Bruxelles, 18. — L'*Indépendance Belge* ha da Dunkerque in data del 16:

Il 22º corpo dell'armata del Nord verrà qui e s'imbarcherà per Bordeaux.

Lo stesso giornale ha un dispaccio da Berlino, il quale dice:

« Le condizioni di pace saranno presentate in forma di un *ultimatum*. Ogni emendamento verrà considerato come un rigetto.

« Notizie di Versailles recano che l'imperatore gode una salute eccellente. »

Londra, 18. — Camera dei Comuni. — Il Visconte d'Enfield dicdiara che il governo non ricevette alcuna comunicazione circa l'intenzione dei prussiani di entrare in Parigi e quindi non può fare alcun passo in proposito. Dice che le voci relative all'esistenza d'un trattato fra la Russia e la Prussia non possono essere considerate come comunicazioni ufficiali.

Herbert propone una mozione, nella quale è detto essere dovere del governo d'intervenire d'accordo colle potenze neutrali onde ottenere condizioni più moderate in favore della Francia. Egli parla contro qualsiasi cessione di territorio francese.

Dopo una lunga discussione, Robert Peel parla contro la politica del governo inglese.

Goldsmid la difende.

Horsman disapprova la mozione di Herbert.

Howes e Bulwer l'appoggiano.

Gladstone domanda a Herbert di ritirare la mozione, poichè il suo rigetto cagionerebbe una cattiva impressione. Dice che non havvi motivo di supporre che l'Inghilterra, dopo una tale guerra, possa intervenire per impedire ai belligeranti d'accomodarsi a loro piacimento. Spera in una pace con condizioni giuste e moderate; poichè da una pace conchiusa con condizioni intollerabili, non potrebbe risultare che un rinnovamanto della guerra. Soggiunge che riguarda con ripugnanza la possibilità di una simile pace e che una politica magnanima da parte della Germania converrebbe meglio per la Francia, l'Europa e la Germania stessa. Termina esprimendo la credenza che nessuno dei belligeranti desidera l'intervento dell'Inghilterra nelle trattative; ma, se le vedute della Francia e della Germania fossero irreconciliabili, si potrebbero richiedere i buoni uffici dell'Inghilterra.

Herbert ritira la sua mozione.

Lilla, 18. — Il municipio di Sédan conchiuse un prestito di 210,000 franchi per pagare le requisizioni arretrate, domandate ora dai prussiani sotto comminatoria di deportare i notabili del paese.

Bruxelles, 19. — Si ha da Parigi, 18:

Una lettera di Versailles assicura che la Prussia ha formulato le seguenti condizioni di pace: La Francia cederebbe l'Alsazia e parte della Lorena con Metz, Thionville e Belfort; di più pagherebbe 7 miliardi.

Questa notizia fu accolta qui con incredulità; non si crede possibile che la Prussia abbia realmente formulato pretese così esorbitanti.

Ieri fu proclamato ufficialmente nel palazzo del municipio il risultato delle elezioni di Parigi. I nomi di Thiers e di Favre furono accolti con diverse esclamazioni.

Bordeaux, 19. — I rappresentanti della Spagna e del Portogallo, dietro ordine dei loro gabinetti, riconobbero il governo di Thiers.

—

BORSE

Vienna, 18	17	18
Mobiliare	251 80	251 80
Lombarde	178 30	179 80
Austriache	376 50	376 —
Banca Nazionale	719 —	721 —
Napoleoni d'oro	9 88	9 88
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	123 60	123 70
Rendita austriaca	68 10	68 10

Berlino, 18	17	18
Austriache	205 1/2	205 3/4
Lombarde	97 5/8	98 1/8
Mobiliare	137 1/2	138 1/4
Rendita italiana	55 1/4	55 1/8
Tabacchi	— —	88 3/4

Marsiglia, 18	17	18
Rendita francese	53 70	53 50
» italiana	— —	55 90
Prestito Nazionale	447 50	446 25
Lombarde	235 —	235 —
Romane	137 50	137 50
Spagnuolo	30 1/4	30 1/2
Austriache	765 —	— —
Tunisino 1873	157 50	160 —
Ottomane 1863	— —	298 —
Turco	— —	— —

Londra, 18	17	18
Consolidato inglese	92 —	91 7/8
Rendita italiana	54 3/4	54 1/2
Lombarde	14 1/2	14 3/4
Turco	41 3/4	41 7/8
Cambio su Berlino	— —	— —
Tabacchi	— —	89 1/4
Spagnuolo	30 3/8	30 1/2

RIVISTA EBDOMADARIA
DELLA BORSA DI FIRENZE

La situazione generale di tutti i mercati finanziari si è notevolmente migliorata, imperciocchè è comune speranza che dall' assemblea nazionale di Bordeaux, uscirà la conclusione della pace. Il bilancio degli affari della borsa della nostra piazza è favorevole ai corsi; pressochè tutti i valori hanno guadagnato, se si eccettuino le azioni della Regia dei tabacchi che sono in ribasso.

La rendita 5 per 0/0 esordì a 57 85, si negoziò fino a 58 15, e fu domandata oggi a 58 e 58 05 in rialzo di 25 centesimi sulla settimana precedente. La rendita 3 0/0 fu chiesta al principio della settimana a 36 10 e si trattò sabato a 36 in rialzo di 10 centesimi sopra sabato passato.

Il prestito nazionale ha dato luogo a sufficienti transazioni durante la corrente settimana: negoziato in sul principio a 82 70, si chiedeva sabato a 82 95, con un vantaggio di 20 centesimi sull' ultimo corso dell' ottava precedente.

Le obbligazioni dei beni ecclesiastici trascurate già da qualche tempo, hanno avuto una ripresa questa settimana. Lunedì si domandavano a 79 05 e il loro corso fece progressi quotidianamente fino a 79 40, cotizzazione di sabato, in rialzo di 30 centesimi sopra sabato passato.

Le azioni della Regia dei tabacchi provarono una nuova reazione, in onta agli sforzi che si fecero per mantenere il loro corso. La diminuzione delle entrate fu la causa di questo ribasso. Esordirono lunedì a 677, per discendere tantosto a 674; riguadagnarono poscia il corso di 677 50 e finirono sabato per essere cedute a 675, in perdita di 4 lire. — Le obbligazioni hanno avuto qualche affare a 467 50 verso la metà della settimana. Sabato si chiedevano per contanti a 469 50.

Le nuove azioni della Banca toscana principiarono l'ottava a 1404, furono poscia chieste a 1407 e 1408 e si negoziarono sabato a 1358 *ex dividendo* che fu di 48 lire per azione.

Le azioni delle antiche ferrovie Livornesi conservarono il corso di 206 contanti. Le azioni delle Romane hanno avuto verso la fine della settimana delle dimande a 68 e 70. Le azioni delle Meridionali sono state l'oggetto di transazioni animatissime in causa della voce corsa d' una operazione d' emissione. Negoziate sabato passato a 328 25, si domandarono lunedì a 332 25; toccarono quindi il corso di 335 50 e finirono sabato per essere trattate a 332 75. Nonostante la reazione, esse hanno sempre guadagnato 4 lire e 50 sul corso del sabato precedente.

I buoni meridionali hanno esordito a 437 e furono chiesti sabato a 440 in rialzo di 3 lire. Le obbligazioni 3 0/0 delle Meridionali fecero 179.

Le azioni dei terreni a Roma, domandate verso il principio della settimana tra 522 e 523, ebbero ricerche verso il fine per difetto di venditori a 525 e 525 1/2.

Il cambio di Londra a 3 mesi fu negoziato nei primi giorni della settimana da 26 30 a 26 26; sabato venne trattato da 26 28 a 26 25.

Il napoleone d'oro fu acquistato con poche variazioni da 21 03 a 21 02.

(*L'Economista d'Italia*)

GIACOMO DINA, DIRETTORE
ROMBALDO GIOVANNI *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO
Borsa di Milano del 18 febbraio

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 °/o	cont.	— —	— —
» » 5 °/o	f. m.	— —	58 —
Az. Banca Nazionale	cont.	2370 —	— —
Id. SS. FF. Merid.	f. m.	569 —	— —
Obb. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	— —	179 25
» Beni demaniali	cont.	454 50	— —
» »	f. m.	455 50	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —

Borsa di Genova del 18 febbraio

		Ult. corso	Cor. pr.
5 °/o Rendita italiana	cont.	58 57	57 85
» » »	f. m.	58 05	57 90
Banca d'Italia . . .	f. m.	— —	2367 —

Borsa di Torino del 18 febbraio

Corso legale 58 07 1/2
Banca Nazionale c. d. m. in c.
Pezza d'oro da L. 20 da L. 21 05 a 21 03.

ARCHIVIO GIURIDICO

1. Il fascicolo di marzo di questo lodatissimo *Periodico di Giurisprudenza* contiene importanti memorie di diritto civile, penale, commerciale e di economia politica degli avvocati Brusa, Cavagnari, Cusumano, Del Giudice, Di Scagnello, Scandiani, Silva e Vidari.

2. L'*Archivio giuridico* esce in eleganti fascicoli mensili di 100 pagine. L'associazione per un intiero volume costa lire 10. I primi sei volumi, compreso l'indice generale alfabetico, si possono avere per sole lire 54.

Dirigersi al prof. *Filippo Serafini*, in Bologna, via Maggiore, 235.

TEATRI D'OGGI

PERGOLA — Opera *Lucrezia Borgia* — Ballo *Amore ed arte.*
PRINCIPE UMBERTO — Opera *Contessa d'Amalfi* — Ballo *Alessandro il magnanimo.*
ALFIERI — Variato spettacolo.
PAGLIANO — *Sansone.*
TEATRO NUOVO — *Kean.*
LOGGE — *L'aventurière*
NICCOLINI — *Dissoluti gelosi.*
GOLDONI — Festa da Ballo.
NAZIONALE — *Ginevra degli Almieri*, Ballo *I tre fratelli gobbi.*
PIAZZA VECCHIA — *Il morto del mantello rosso*, Ballo *La figlia del bandito.*
ARENA NAZIONALE — Ore 8 — Compagnia equestre Ciotti.

Tariffa d'inserzioni PER OGNI LINEA
Per la quarta pagina . . L. 0 30
Comunicati quarta pagina » 0 50
Per la terza . . . . . » 1 00

Gli Annunzi ed Inserzioni del Giornale **L'OPINIONE**

Si ricevono esclusivamente in Firenze alla Società Generale d'annunzi sui Giornali d'Italia e dell'Estero diretta da A. Dante Ferroni, via Cavour, N. 27 e via Panzani, 18 — Roma, via della Maddalena, 46 e 47 — Napoli, via Roma (già Toledo) 53.

MUNICIPIO DI CESENA

Dal giorno d'oggi a tutto il 20 Marzo p. v. è aperto in questa Segreteria Municipale il concorso a cinque Condotte Medico-Chirurgiche foresi in questo Comune.

All'istanza in carta da bollo dovranno andare congiunti i seguenti requisiti con un elenco in doppio, tanto di questi, come dei titoli, dei quali elenchi uno ne verrà poi restituito alla parte.

1. Fede di nascita;
2. Stato di famiglia;
3. Certificato penale;
4. Simile di buona condotta morale e civile dato dal Sindaco di ultimo domicilio;
5. Simile di sana e robusta costituzione;
6. *Diploma* di laurea, e di libero esercizio in medicina e chirurgia.

I requisiti segnati coi N. 2, 3, 4, 5 debbono essere di data posteriore a quella del presente.

Mancando uno dei sei requisiti, oppure anche uno solo dei N. 2, 3, 4, 5 recando data anteriore alla pubblicazione di questo Avviso, s'intende non accettata l'istanza.

Potranno i concorrenti aggiungere al Diploma quei titoli che stimassero confermare vie più la loro idoneità.

Lo stipendio annuale è di L. 1700 pagabili in eguali rate mensuali anticipate, oltre i diritti risultanti dalla tariffa annessa al Regolamento delle Condotte medico-chirurgiche del Comune di Cesena, dal quale Regolamento appariscono anche gli obblighi tutti dell'ufficiale sanitario, fra i quali quello della cavalcatura a proprio carico.

La elezione si farà dal Consiglio Municipale, e l'eletto dovrà dichiarare fra otto giorni dalla data partecipazione se accetta, ed accettando dovrà nel termine di un mese trovarsi al suo posto, e solo dal giorno di sua venuta comincierà a corrergli lo stipendio.

Accadendo che l'eletto già insediato rinunzi la condotta dovrà nondimeno tenerla due mesi dopo la data rinuncia.

Dalla Residenza Municipale, 12 febbraio 1871.

Il Sindaco: MAMI.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone